

PASSAGGI D'AUTORE ANTONIO VIVALDI

Il prete rosso alla Pace

Il compositore fu a Brescia con il padre nel febbraio del 1711
Per la chiesa cittadina compose tre opere tra cui lo *Stabat Mater*

di Marco Roncalli

L'invito, indirizzato a padre e figlio, era arrivato a Venezia da Brescia. I Padri dell'Oratorio della Pace, che, per le feste, erano soliti reclutare musicisti noti o emergenti, in quell'anno — correva il 1711 — avevano pensato anche a loro. A Giovanni Battista Vivaldi e a suo figlio Antonio. Chissà, forse, a far da tramite, erano stati i fratelli Pollarolo, Paolo, l'organista della chiesa della Pace, e il fratello Carlo Francesco, pure organista e compositore, bresciani d'origine: come del resto i Vivaldi. Sì, perché, benché trasferitisi in laguna nella seconda metà del XVII secolo, a Brescia era vissuto Agostino Vivaldi, panettiere, padre di Giovanni Battista e nonno di Antonio; e a Brescia — dov'era nato nel 1655 — era rimasto sino a dieci anni lo stesso Giovanni Battista, quando, rimasto orfano, passò con la madre a Venezia. Lì poi lavorando come «barbier» e «sonador» (violinista presso l'Ospedale dei Mendicanti e la Cappella Ducale di S. Marco), e lì prendendo moglie nel 1675 (tale Camilla Calicchio, di origini lucane). Relazioni fra i Vivaldi con bresciani, o persone originarie della città allora appartenente alla Serenissima, sono poi documentati da carte d'archivio. Né è casuale il fatto che l'opera prima del ventisettenne Antonio Vivaldi, *Sonate da Camera a tre, due violini e un violone o cembalo*, apparsa nel 1705 — quand'era sacerdote da due anni (ma già aveva rinunciato

a celebrare messa a causa di un'asma da lui definita «strettezza di petto») e insegnava musica alle ragazze (presso l'Ospedale della Pietà) — sia stata dedicata al conte Annibale Gambara, nobile veneziano di origine bresciana, la cui famiglia, anche per il mondo musicale, costituiva un punto di riferimento.

Ma torniamo a quell'inizio febbraio 1711 e a quella mattina in cui, usciti dalla loro casa in Campo SS. Filippo e Giacomo, padre e figlio, saliti su una gondola per Mestre, da lì dovrebbero aver preso una carrozza o il corriere per Brescia. Di certo, in questo modo o in un altro, arrivarono in città e, alla Pace, il loro contributo fu apprezzato. Nell'elenco delle spese fatte dai Padri nel periodo tra il 1694 e il 1726, tra quelle «straordinarie» del «1711», un documento nell'Archivio di Stato di Brescia, indica due pagamenti fatti ad Antonio Vivaldi e al padre: «Dato alli Signori Vivaldi e suo Padre per la Purificazione 37:10 [...] Dato alli Signori Vivaldi per l'Esposizione e per suo Padre 35». Il testo, pubblicato insieme a tutti quelli che è stato possibile reperire, nel volume di Micky White *Antonio Vivaldi a life in documents* edito tre anni fa da [Olschki](#), nella collana della Fondazione Cini, rimanda a due tempi solenni dell'anno liturgico cari agli oratoriani. Ovvero: la festa della «Purificazione» di Maria, celebrata dai Padri della Pace — il 2 febbraio, nella loro chiesa dedicata alla Vergine — con un apparato musicale particolarmente elaborato; e l'«Esposizione» del Santissi-

mo Sacramento che comincia la domenica di Sessagesima per quarant'ore e quell'anno inizio l'8 febbraio.

È quasi sicuro che i due, in occasione di quella trasferta ben retribuita, si trattennero in città tutta la settimana. E a questo periodo, indagato anche da Olga Termini, Micky White fa risalire l'avvio della composizione di uno dei primi capolavori sacri di Antonio Vivaldi: lo *Stabat Mater* (RV 621), sempre scritto per S. Maria della Pace e lì dato venerdì 18 marzo 1712 come conferma il già citato elenco delle spese («Per *Stabat Mater* composta dal Vivaldi 20:4»). Passando dal sacro al profano, come ha scritto Luca Tempella in un suo saggio, «se le testimonianze dirette sulla presenza di Antonio Vivaldi a Brescia terminano purtroppo qui, tuttavia non si può non prendere in seria considerazione un altro fatto». E cioè la rappresentazione a Brescia durante il Carnevale del 1716 di un'opera, *Nerone fatto Cesare*, su un vecchio libretto di Matteo Noris, e un po' arrangiato l'anno prima da Vivaldi per la stagione di Carnevale al teatro S. Angelo di Venezia, del quale il «Prete Rosso» (così chiamato per il colore della sua zazzera scompigliata) era un po' impresario. «Dato per certo quanto detto, assume connotati particolarmente interessanti la rappresentazione della medesima opera avvenuta a Brescia», scrive Tempella. E aggiunge: «Nessuna fonte nomina espressamente come autore o coautore delle musiche Vivaldi, ma la vicinanza con la rappresentazione vene-

ziana è un buon elemento a favore», rilevando anche la dedica di questo lavoro: a Emilia Garzoni Diedo, moglie del Capitano Girolamo Diedo, poi podestà di Brescia.

Ultimo tassello a questo mosaico di rapporti fra Vivaldi e Brescia, la «bellissima serenata e due concerti coi violini e gli oboe opera del monsignor [!] A. Vivaldi» (così una cronaca riferita da Remo Giazzotto), eseguita nella dimora di Pietro Martinengo, in onore della principessa von Sulzbach che doveva sposare, quattro giorni dopo, a Vercelli, il futuro Carlo Emanuele III di Sardegna. Forse Vivaldi si fermò sulla via del ritorno a Venezia, da Milano, dove «nella casa professa di S. Fedele de' RR.PP. della Compagnia di Gesù» aveva dato l'oratorio *L'adorazione delli tre Re Magi al Bambino Gesù*. Nel frattempo lo stile di Vivaldi si diffondeva dalla Serenissima sino a Firenze, Ancona, Praga..., costringendo l'autore a continui viaggi. Il resto è noto, dopo l'ascesa e l'apice nel 1725 con *Le quattro stagioni*, il progressivo declino. Con i gusti che cambiano e le protezioni che scemano. L'ecclesiastico musicista che aveva incantato il mondo settecentesco, tra chiese, teatri, palazzi, morì di febbre e stenti il 28 luglio 1741 a Vienna, rovinato — s'è ripetuto — dalla sua prodigalità. Nell'elenco delle spese per i funerali non sfugge il dettaglio del Kleingleuth, lo «scampanio semplice», quello dei poveri, ad accompagnare la sepoltura. Destino beffardo per un musicista di fama, sacerdote strano che non diceva messa.

L'incarico

A Vivaldi i padri dell'Oratorio della Pace commissionarono una «Purificazione» e una «Esposizione»

L'oblio

Dopo l'ascesa e l'apice nel 1725 con *Le quattro stagioni*, la moda cambiò e morì dimenticato

Chi era



Dalla vita ecclesiastica alle corde di violino

Antonio Lucio Vivaldi (Venezia, 4 marzo 1678 – Vienna, 28 luglio 1741) — compositore, violinista e sacerdote — era nipote di un sarto bresciano trasferitosi a Venezia. Esponente di spicco del tardo barocco veneziano, è detto il Prete Rosso per il colore dei capelli.

Le opere

● Nell'elenco delle spese fatte dai Padri nel periodo tra il 1694 e il 1726, tra quelle «straordinarie» del «1711», un documento cita due pagamenti fatti ad Antonio Vivaldi e al padre: «Dato alli Signori Vivaldi e suo Padre per la Purificazione 37:10 [...] Dato alli Signori Vivaldi per l'Esposizione e per suo Padre 35». È quasi sicuro che i due, in occasione di quella trasferta ben retribuita, si trattennero in città tutta la settimana. E a questo periodo alcuni fanno risalire la composizione dello *Stabat Mater*, sempre scritto per Santa Maria della Pace e lì dato venerdì 18 marzo 1712

